

gerenza politica sotto veste religiosa. Ricorderemo a questo riguardo la penetrazione politica che faceva a mezzo di preti cattolici in Albania e nel Sangiaccato di Novibazar. Non voleva quindi che la Serbia con il concordato divenisse un Centro di attrazione per gli Slavi. Con il Concordato del 1914 si stabilì un arcivescovo cattolico a Belgrado ed un seminario.

La mancanza poi di un Concordato posteriore dopo il 1918 che regolasse la situazione dei cattolici di tutto il resto dei territori passati alla Serbia, ha posto in una situazione difficile e precaria questi ultimi, additandoli all'opinione pubblica ortodossa come fuori della sfera nazionale.

In mancanza di un accordo non si sono stabilite con precisione le diocesi vescovili, tanto più che esse non coincidono affatto con i nuovi confini territoriali dello Stato.

Ma a tutto l'ottimismo con il quale lo studioso Palmieri si prospetta il problema, risponde la realtà che è ben diversa. A nulla vale quindi che il Cvijć, geografo e difensore dei diritti serbi, asserisce il contrario: « La chiesa ortodossa, che perse quasi il suo carattere dogmatico ed ecclesiastico e rivestì un carattere piuttosto etnico e nazionale, non ha mai avuto delle tendenze di proselitismo » (1).

---

(1) Cvijć, *La Péninsule Balkanique*, Paris 1916, pag. 165.